(continuazione del n. 57)

La vita nella Pordenone settecentesca

secondo la Cronaca inedita di G. B. Pomo

Trascrizione e note di Andrea Benedetti

Adì 11 Marzo 1784 - Questa matina alle ore sedeci e mezza fu di pasagio per questa Città di Pordenone La Sacra Real Maestà di Giuseppe Secondo Imperator de' Romani in un carozino a sei cavalli proveniente dalle principali Città dell'Italia, cioè da Firenze, Parma e Piacenza, Roma, Napoli, Genova e Milano ed ora s'incamina di ritorno alla sua residenza nella Metropoli di Viena, con un altra carozza di seguito a quatro con gente di sua Corte.

Giunto che fu in Pordenone, e smontato dal suo carozino senza aspetare che mutasero li cavalli dal Maestro di Posta, assieme con il Generale Esterasi(!) che era in sua compagnia s'incaminò a piedi cominciando la strada pasando la Piazzetta del Borgo et istradandosi per il Borgo detto della colona, loro due soli senza nemen un servo et incontrando casualmente nel detto Borgo un tal Francesco Martinelli che andava anch'esso verso il borgo di San Carlo, l'Imperatore gli dimandò se quela era la strada delle Poste che conduce alla Ponteba e rispondendogli essere questa, s'accompagnò con tal occasione con esso lui, ma questo havendolo conosciuto per l'Imperatore perché s'aspetava stava con tutta somisione con il capello in mano, ma il Monarca l'obligò a coprirsi e fatolo avvicinar alla sua drita preso di sé, stando il sudetto Generale Esterasi alla sinistra dell'Imperatore l'accompagnò cosí sino alla Villa di Torre sempre a piedi facendogli molte ricerche, dimandandogli se era cameriere o pur paruchiere vedendolo con il sachetto di polvere in mano e tutto infarinato e li rispose che la sua profesione era di paruchiere e dove andate ora gli disse, io vado rispose in quel Castello (additandogli il castello di Torre) a peti(na)re un certo Abbatte; sogiunse l'Imperatore, sarà forse questo uno di queli Abbattini che fanno all'amore, che vanno sempre attillatti, inanelatti e incipriati, con molte altre ricerche ancora, tantoché arrivò il suo carozino

vicino a detta Villa di Torre e prima di salirvi mise mano in sacocia e gli regalò un gigliato d'oro al detto Paruchiere per la compagnia che gli fece sino in quel luogo, e salito entro il suo carozino con il sudetto Generale proseguí il suo viaggio volendo la stessa sera essere a Gorizia. La venuta dirò quasi improvisa di questo Monarca mise in un total disordine cotesto Mastro di Posta di Pordenone S:^{r} Santo Tonetti, poiché gli erano venuti gli ordini Publici di star preparato con trenta cavali, per la giornata delli 13 come haveva disegnata ogni cosa, ma essendo capitato due giorni prima non haveva cavalli suficienti per servire il Monarca ed il suo seguito e gli abbisognò poner alla carozza dell'Imperatore que' cavalli che si trovava havere mal in ordine, onde subito che fu partito, immediatamente provide di quatro buonissimi cavalli ed esso mastro di Posta personalmente montò a cavallo e a spron batutto seguito il Monarca, e arrivato sopra le grave della villa di Cordenons s'approsimò al fianco del carozino seguitandolo cosí d'avvicino per poco tratto di strada, che fatto fermare il carozino e fatolo chiamare gli dimandò dove andasse con que' quatro cavalli, questo gli rispose che era venuto a posta per servire Sua Maestà, dubitando che nel proseguimento del viaggio sino a Codroipo que' cavalli che haveva sotto potessero mancare per poner questi di rinforzo, sogiunse l'Imperatore dunque ponete et attacate anco questi quatro a' gli altri sei che vi sono, come fu prontamente eseguito tantoché arrivarono con dieci cavalli felicemente e con celerità a Codroipo.

Forse taluno che legerà queste memorie dopo qualche tempo stenterà forse a credere che la Sacra Real Maestà di Giuseppe Secondo Imperatore nel breve corso di pochi anni sia pasato per Pordenone quatro volte, ed una volta anco ha pernotato dal Mastro di posta, come qui addietro chiaramente si legge.

Adí 30 Marzo 1784 - Questa matina prima del levar del sole improvisamente si stacò una parte delle Publiche mura di Pordenone dalla parte verso il borgo detto di Sant'Antonio nel fondo della contrada detta delle Pizochere e dietro la Casa e cortivo de' Nob: S:^{ri} Fratelli Gregoris, per lunghezza di piedi trenta geometrici, rovesciandosi precipitosamente tutto quel materiale nella Frata, o sia orto del Nob: S:^{r} Conte Ottaviano di Monte Regale Mantica, con spavento di quele persone nelle Case vicine per il gran fracaso che fecero essendo in quell'ora tutti ancora a dormire. Il giorno stesso da questo Publico fu ordinato che tutti que' materiali intanto fosero statti racolti e trasportati come fu fatto dietro quele altre mura dalla parte di sopra, facendogli poner un seraglio di tavole ben asicurato acciò che tutto quel materiale non venise trafugato come purtroppo sarebbe sucesso, sino a tanto che dal Magistrato Eccelentissimo delle Rason Vecchie in Venezia venise poi deliberato di fare, concedendo al sudetto Conte Monteregale che con quel materiale stesso potesse far un muro per sicurezza del suo orto stesso come fece l'istanza.

Adí 9: 10: e 11: Maggio 1784 - Per la Beatificazione seguita in Roma sino dall'anno pasato 1783 con Decreto della Sacra Congregazione del Padre Lorenzo da Brindesi dell'Ordine de' Capucini, vestito di quel Sacro habito nella Chiesa de' R.R. Padri Capucini del Redentore di Venezia, dove fu

poi ancora Provinciale e poi, Ministro Generale di tutta la Religione.

Seguita che fu la Fonzione magnifica prima in Venezia nella Chiesa sudetta con un Sacro e solene triduo, indi in tutte le altre Città cospicue ove esistono li loro Conventi di questa Provincia, ed in seguito in tutti gli altri Conventi.

Havendo dunque stabilito questi RR: PP: Capucini di questo Convento di Pordenone anch'essi nelli tre giorni sudetti 9: 10: 11: Maggio 1784 giorni di Domenica, Lunedí e Martedí per questo Sacro Triduo con la maggior solenità che mai sia statta posibile, la quale seguí nella maniera seguente. Addobatta la loro Chiesa al meglio che fu posibile ponendo dai lati quatro per parte otto Cartelli lavorati e dipinti da buon penelo con le gesta, e miracoli del Beato con una chioca dirimpeto a' questi di tre candeloti di cera di due lire l'uno per cadauno, adornando il Corpo di detta Chiesa con cornici e damaschi, con agiungere altra nuova Cantoria per li suonatori a quela che giornalmente susiste, adornandole tutte due con festoni e colonami e candelle non poche sopra bracialetti; nel mezzo di detta Chiesa pendeva una gran lampada d'argento fatta a chioca con sei candelieri attorno che era quella della nostra Chiesa di San Marco. La Capella maggior era ancor questa superbamente fornita con un fornimento intiero d'intaglio nuovo e bellissima indoratura che faceva una vaga comparsa fato venir questo dal Castello di Valvason con illuminazione vagamente distribuita. La Capella laterale ove risiedeva la Statua del Beato nel mezzo, tutta attorniata da lumi con gran candelieri d'argento, e tutta damaschi e festoni nel volto della detta con un fornimento di foglie e frutti artefatti che la contorniavano che faceva una vaga comparsa, cosí pure anco l'altra Capella di San Gottardo dirimpeto a questa, era vagamente fornita e illuminata con grande argentaria copiosissima in tutti gli Altari, havendo formato un Pulpito di nuovo portatile per li tre Panegeristi. Li lumi tutti che doveano essere accesi in tempo della fonzione erano centocinquanta.

Disposte in tal maniera tutte le cose con buon ordine la Domenica di matina 9 Maggio si diede cominciamento alla gran fonzione con gran affolamento di gente tale che stentatamente si poteva con fatica entrare in Chiesa. Verso le ore tredeci si cominciò la gran Messa Cantata solenemente che celebrò in questa prima mattina dal Rmo: S:[r] Don Lorenzo Rinaldi Vicario Curato di questa nostra Chiesa Parochiale di San Marco Evangelista, con strepitosa musica di ventisette Persone fra suonatori e musici piú della mettà forastieri e l'altra mettà del Paese, con dopia orchestra in quela di sopra li cantori e l'altra posticia e piú bassa li suonatori consistente in dieci violini, otto cantori compreso il maestro di Capella, Don Domenico Camelini di Pordenone due corni a caccia, due Oboè, due contrabassi, viola e violoncello e organista, composizione tutta del maestro di capella sudetto che fu eseguita con tutto l'aplauso. In detto tempo al *Gloria* e al *Sanctus* vi fu ogni volta lo sbaro di venticinque mortaletti. Vedendo poi que' Religiosi Capucini che masime in tempo di tal fonzione cresceva sempre piú il gran concorso della gente, mentre le persone Nobili, e colte, con li Religiosi Preti non trovavano luogo, risolsero per il dopo pranso di far un seraglio nel corpo della Chiesa stessa dimediandola con una sbara dalle due capelle laterali sino alla porta maestra

per comodo di tutta la gran plebaglia e contadinanza riserbando l'altro luogo tutto ripieno di careghe per la Nobiltà, Persone civili e Religiosi facendoli entrare tutti per la porta laterale custodita da due Re(li)giosi Cappucini di quel Convento.

Nel dopo pranso del detto primo giorno verso le ore ventiuna fu datto comincia(me)nto alla fonzione con l'Esposizione del Sacrosanto Sacramento Eucaristico che fu esposto alla publica Addorazione e da lí a poco coperto con velo salí in Pulpito il primo Panigirista che fu il Rdo: S:[r] Don Giacomo Franceschinis Nobile di San Vito che perorò in lode del nostro Beato, terminato il quale da cantori armoniosamente fu recitato l'*Himno* del Beato, dopo il quale datta la Benedizione con il Divin Sacramento fu compi(u)ta la funzione di questo primo giorno, con tutto il buon ordine e da una udienza fioritissima di Nobiltà e Religiosi Preti e Piovani delle Ville circonvicine in buon numero tutti havendo havuto luogo nel recinto sopracenato della Chiesa, oltre l'altra gran quantità di popolo dal altra parte, nel atrio e fuori che non hanno potuto entrarvi.

Nel secondo giorno che fu il Lunedí 10 Maggio seguí la fonzione come la giornata di ieri a riserva che la Messa Cantata fu cantata da uno de' Rmi: Vicarij del Castello di Porzia con la stessa solenità, l'istessa Orchestre e gli stessi sbari al *Gloria* ed alla Elevazione. Nel dopo pranso all'ora solita e con la medema regola fu cominciata la Fonzione ed esposto il Sacramento Eucaristico, fu recitato il Panegirico in lode del Beato dal Rmo: S:[r] Don Giovanni Borsati Pievano di Fanna, terminato il quale e recitato l'*Himno* dal istesso celebrante della mattina fu datta la Benedizione in tempo della quali fu lo sbaro di venticinque mortaletti come lo fu in tutte e tre le sere.

Anche in questo terzo giorno di Martedí 11 Maggio seguí l'istessa Fonzione con tutto il buon ordine, con quantità di gente d'ogni condizione sí di paesani come di forastieri, con la solita strepitosa orchestra, havendo Cantata la Messa e fatto il resto della fonzione anco nel dopo pranso dal Rmo: S:[r] Don Angelo Beltrame Pievano dignissimo della Parochiale Chiesa di San Giorgio nel Borgo superiore di questa Città di Pordenone con li soliti sbari de' mortaletti mattina e sera, che nel dopo pranso fu recitato il Panegirico in lode del Beato dal Rmo: S:[r] Don Giovanni Ambruzzi della Villa di Corva, ora Pievano della Villa di San Stin verso il confine del fiume Livenza, ove ebbe un applauso grandissimo, essendovi concorsa un'udienza fioritissima e numerosa di Nobili, Dame e Religiosi Parochi, terminato il quale dalle due orchestre fu cantato, con l'accompagnamento de' soliti strumenti un solene *Te Deum,* e data la Benedizione con il Santissimo Sacramento a tutto quel gran Popolo terminò in tal forma la suriferita Fonzione.

La sera su l'imbrunir della notte di tutti tre questi tre giorni ma anco il sabato antecedente di sera alla Domenica sino alle due di notte fu illuminato il prato avanti la Chiesa con ludri di corda incatramata sopra aste disposti in bella ordinanza da una parte e l'altra dal ponte e riva alla Chiesa sino alla mettà del prato stesso, con ventiquatro fanali accesi parte nell'atrio della Chiesa stessa e preso, con ventiquatro fanali accesi parte nell'atrio della Chiesa stessa e preso la loro campana e parte lungo il muro del loro orto, facendo andar in aria quantità di rochette

e la Domenica di sera si ebbe ancora il divertimento di una machina posta nel mezzo del prato di fuochi artificiali, con una quantità di gente accorsi a vedere tanta meraviglia non piú veduta in quel luogo.

Adí 26: 27: 28: Maggio 1784 - Dopo le gran piogge e inondazioni seguite nello scorso mese di Aprile con tempi stravagantissimi, e fredo verso il fine di detto mese il tempo si fece buono e si raserenò cosiché in tutto questo mese di Maggio non fu mai piogia, ma bensí giornate serene e sole ardente con caldo grande tantoché la terra era indurita talmente che li poveri contadini non la potevano lavorare, né seminare li minuti che in solo qualche campo ma stentatamente e con poco fruto poiché dalla gran aridità il grano non poteva nascere e la stagione si trova tanto avvanzata che venendo poi la pioggia saremo costretti di seminare del sorgoturco cinquantino e miglio.

In tale circostanza di cose fu risolto da questo Publico e da tutto il Paese di ricorere a Dio Benedetto accioché voglia esaudirci con un abbondante piogia e per tal effetto furono ordinate nelle tre sere delli tre giorni sudetti nella nostra Parochiale Chiesa di San Marco Evangelista l'Esposizione del Sacramento Eucaristico con gran concorso di gente concorsavi all'Adorazione.

Adí 30: 31: Maggio e Primo Giugno 1784 - Anche nelle tre sere delli tre sudetti e suseguenti giorni, con tutta la maggior solenità posibile corendo la Festività delle tre Feste di Pentecoste fu fatto un solene triduo con l'Esposizione del Santissimo Sacramento dell'Altare in questa nostra Parochiale Chiesa di San Marco Evangelista di questa città, con un affolamento di gente grandissimo, e ciò fu fatto d'ordine Supremo, emanato a tutti li Vescovi dello Stato, perché in tutte le Città, e Luoghi fosse fatto un triduo, con l'esempio della Dominante di Venezia, acciò Iddio Benedetto per sua infinita pietà, e misericordia tenga lontano da noi, ed in tutti gli altri luoghi del Christianesimo l'orendo flagelo della Peste, che essendo da qualche mese pervenuta questa e infetatta la Città di Spalat[r]o nella Dalmazia che presentemente ha fatto strage di cadaveri in quela Città, ridota ora un deserto senza habitanti, ma vogliamo sperare prima del Signor Iddio, e poi per la diligenza, e rigore grandissimo di questo nostro Serenissimo Dominio Veneto, e nel Magistrato Eccelentissimo della Sanità che s'adopera, con tutta la maggior cautela posibile che non si dilaterà in altri luoghi, anzi habiamo sicuri riscontri, che sia in breve per estinguersi intieramente.

Primo Luglio 1784 - In questo giorno capitò improvisamen(t)e qui in Pordenone Monsignor Illmo: e Reverendissimo Don Francesco Maria Fenzi oriendo di Sebenico, ora Arcivescovo di Corfú, il quale andò ad alloggiare in Casa del Nobil Signor Conte Giacomo di Sbrogliavaca, per esser questo Prelato il cognato d'una Nipote di Monsignor Minuzzi di Seravale fu Vescovo di Capodistria, ed ora Vescovo di Fermo nella Romagna, la quale Nipote, è Sorella della Nobil Signora Contessa Elisabetta Minuzzi, ora moglie del Nobil Signor Conte Ottavio di Sbrogliava(ca) Figlio del predetto Signor Conte Giacomo. Questo Prelato haveva seco solamente in sua com-

pagnia per suo Teologo il Revdo: Padre Filippo del Signore dell'Ordine de' Reverendi Padri detti Ministri degl'Infermi, era di Convento di detti Padri detto di San Giovanni della malva a Trasteveri nella Città di Roma, con due semplici Livree di servitú. Il detto Arcivescovo si trattiene qui in Pordenone sette giorni nel qual tempo fu condoto una sera al Publico Casino de' Nobili, ove si trattene in conversazione per lo spacio di quasi due ore continue, et andò anco un giorno in Casa del Conte Ottaviano di Monteregale Mantica Cognato del sopra nominato Conte Ottavio di Sbrogliavaca, ma le visite frequenti che faceva erano al Convento di questi nostri Reverendi Padri Cappucini di Pordenone havendo questo Prelato un affezione, distinta, e particolare a tutta quela Benedetta Religione, non havendo riguardo alcuno tal volta di andar a ritrovar detti Padri solo, per solo con una semplice livrea il dopo pranzo mentre tutti gli altri di Casa dormivano in quel ora di gran caldo, e sole ardente trattenendosi in discorsi familiari seco loro sino a notte. La mattina poi del di 4 Luglio sudetto giorno di Domenica si portò al detto Convento de' Padri Capucini, ed'ivi asistito da tutti que' Religiosi celebrò la Santa Messa con l'intervento di buon numero di gente, e Nobile, e plebea che accorsero ad'ascoltarla, volendo dopo udire quella del Padre Mariano da Venezia. Partí dunque da Pordenone detto Prelato la mattina delli 4 Luglio sudetto per la Città di Udine che andò apostatamente per ritrovar quel Monsignor Arcivescovo Bortolo Graden(i)go, sarà qui di ritorno per un giorno che poi per la via di Roma e Napoli ritornerà alla sua residenza a Corfú.

Adí 18 Settembre 1784 - Esendo dà molto tempo caduta, imarcita, e logorata la Publica Antena posta nel mezzo della Piazza di questa Città stata posta di nuovo sino dal dí Primo Luglio 1750 nel giorno sudetto 18 Settembre a spese di questa Magnifica Comunità vi fu alzata, e posta una nuova dipinta di ros(s)o e molto piú lunga di quela antecedente tutta di un pezzo solo come presentemente si vede.

Primo Gennaio 1785 - Questa mattina da questi nostri pescatori nel nostro Fiume Noncelo verso la Villa di Noncello, e Valle fecero la presa in due di loro solamente di un Sturione, o sia Copese di cinquantasette lire di peso. Un Forastiere che s'attrovava qui in Pordenone tratò di comprarlo esibendo ad essi di pagarglielo sino a lire quatro de contadi per lira che sono duecento, e ventiotto, ma questi pretendendo assai di piú risolsero di portarlo in Venezia suponendo di venderlo poi altretanto, onde fatta fare una Casetta di nuovo, con spesa, e fatica, lo tradussero in Venezia, et havendo tratatto con molti in fine sono statti [statti] astretti per non vederlo andar a male dovendolo dare per il prezzo di sole cento Lire.

(continua)